

APPROSSIMAZIONE E INCOMPETENZA

Carenza energetica e Italia al buio

di Roberto Bevilacqua

Come di solito accade, ed è pessima consuetudine italiana degli ultimi decenni, quando si celebra qualche morto ammazzato dalla criminalità organizzata o dalla stupidità o dalla ferocia di chi non possiede alcun valore umano, come spesso è accaduto recentemente, si leva una generale alzata di scudi e le massime istituzioni intervengono per condannare l'efferato delitto, auspicare intolleranza e intransigenza nei confronti dei colpevoli, strappando consensi alla folla plaudente. Così accade similmente anche in occasioni di tragedie "naturali", anche se spesso annunciate, quali inondazioni, frane, valanghe e terremoti.

Puntualmente accadde anche nella notte del 28 settembre 2003, in seguito al "black-out" delle 3 e mezza di notte, senza precedenti storici di tale portata, che fermò l'Italia intera per circa mezza giornata con diverse zone al buio fino al lunedì successivo: l'allora Presidente della Repubblica, Ciampi, in una Napoli ancora senza elettricità, non trovò meglio di fare che uscirsene con una delle sue esternazioni "bisogna costruire subito nuove centrali", come se avesse trovato l'uovo di Colombo, e giù applausi. La verità è che spesso, in tali occasioni, sono in tanti a parlare e a criticare senza conoscere nel dettaglio le radici, le origini, i termini e i fattori dei problemi specifici, i quali meriterebbero, anziché le solite inopportune speculazioni politiche, analisi molto più approfondite e assidue (va sottolineato, fra l'altro, che l'Italia per la spesa nel campo della ricerca scientifica è il fanalino di coda dell'Europa, che a suo volta spende molto meno, nel suo complesso, di Giappone e U.S.A.), per poter prevenire inconvenienti e disastri anziché poi "correre per soccorrere". E anche in questo caso morirono alcune persone, a causa di incidenti stradali per semafori spenti o cadute per le scale buie, e ci furono, limitati per fortuna, atti vandalici ad opera dei soliti sciacalli, ma sarebbe potuta andare molto peggio.

In molti della "sinistra" opposizione additarono come responsabili il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale (GRTN), accusato, questo sì a ragione va detto, di non aver saputo gestire l'evento, il Ministro dell'Industria, Marzano, e lo stesso Governo Berlusconi, incapace di proporre un efficace piano energetico. E' chiaro che responsabilità ci furono, come ne ebbe il precedente esecutivo nel novembre 1994 in occasione dell'alluvione che colpì Alessandria, il Monferrato e l'astigiano, ma, in entrambi casi, si trattò di fenomeni di eccezionale rarità e gravità, di fronte ai quali qualsiasi altro Governo Prodi, D'Alema o Amato non avrebbe certo potuto fare molto di più, come dimostrato per il terremoto in Val di Chienti del '97, per il crollo di palazzine a Roma nel '98 (con la conseguente istituzione del "*Libretto di fabbricato*", peraltro di dubbia efficacia) e in tante altre occasioni. Si sa anche che, a monte del balletto delle responsabilità e delle competenze, c'è sempre quello della politica per l'assegnazione delle poltrone e dei posti di potere, concludentesi spesso in favore dei più "protetti" con il trionfo dell'approssimazione e dell'incompetenza.

Nel caso specifico la sequenza degli eventi fu, peraltro, particolarmente "sfortunata". Il nostro Paese, com'è noto, importa energia elettrica dall'estero (Francia, in particolare, dove viene prodotta a basso costo nelle centrali a combustibile nucleare) per circa il 20 % del fabbisogno totale; la natura di tali interconnessioni in linee aeree a 380 kV fra reti nazionali e le potenze in giuoco fanno sì che, in caso di un guasto "fuggitivo", come ad esempio un fulmine che colpisce una linea, la richiusura del collegamento deve avvenire dopo un intervallo di tempo di attesa dall'apertura automatica molto breve (generalmente dell'ordine del decimo di secondo), per evitare che le due reti escano dal sincronismo, come si dice, "perdano il passo": se l'attesa fosse troppo lunga o la richiusura fallisse per la persistenza del guasto, cioè richiedente più tempo per la sua estinzione o non eliminabile senza l'intervento umano in loco, a quel punto le due reti avrebbero frequenze e fasi troppo "differenti" e ne seguirebbe un'apertura definitiva della connessione. Quello che successe nel settembre 2003 fu particolarmente gravoso per la stabilità della rete nazionale italiana in quanto, ad un primo guasto persistente, dovuto, sembra, alla caduta di un albero ad alto fusto sui conduttori della linea proveniente dalla Svizzera, ne seguì un secondo sull'altro collegamento con la Francia, causato, a quanto pare, da uno o più colpi di fulmine di particolare intensità e quindi non

“richiudibile”, considerando anche le condizioni atmosferiche piuttosto avverse presenti quella notte sulle Alpi.

In sostanza, l'Italia si vide mancare da un momento all'altro circa 5.000 MW di potenza, essendo rimasta isolata da Svizzera e Francia, carenza cui non poté in tempi ragionevoli con la propria produzione “autoctona”, in quanto gran parte delle grandi centrali termo-elettiche del Bel-Paese erano ferme, per motivi economici legati ai maggiori costi di esercizio con combustibili tradizionali (metano o derivati del petrolio), necessitando quest'ultime, oltretutto, di alcune ore per l'avviamento ed entrata in parallelo sulla rete di trasmissione nazionale. Le conseguenze furono sotto gli occhi di tutti con treni bloccati ovunque, alcuni anche in gallerie, qualsiasi servizio, apparecchio o macchinario con alimentazione elettrica inutilizzabile, molti paesi del meridione senz'acqua per l'arresto delle pompe di sollevamento, situazione critica per gli ospedali e, in genere, per i malati collegati ad apparecchi elettromedicali salvavita. Ed era la mattina di un giorno festivo autunnale, senza impianti di condizionamento o di riscaldamento accesi: cosa sarebbe successo alle ore di punta di un giorno feriale di massimo carico? Eppure le avvisaglie di quello che si verificò c'erano già state all'inizio della rovente estate precedente, con le interruzioni programmate della fornitura di energia elettrica, dovute sia all'aumentata richiesta per il condizionamento dei locali sia all'indisponibilità comunicata dalle autorità francesi.

Guarda caso, pure a New York e nella parte orientale del continente nordamericano il 14 agosto del medesimo anno si verificò un disservizio del genere, protrattosi per circa tre giorni di seguito, e il successivo 28 agosto rimase al buio Londra, anche se solo per poco più di mezz'ora: in entrambi i casi, in Gran Bretagna e U.S.A. da qualche tempo nell'occhio del ciclone sulla scena internazionale, le cause non sono state ancora del tutto chiarite...

Peraltro se, per dolo o per cause fortuite, una delle connessioni “saltate” quella notte fra il 27 e il 28 settembre fosse stata, anziché con Francia o Svizzera, con una di quelle “megacentrali tradizionali” eroganti migliaia di MW di cui il Presidente Ciampi e altri parlavano con tanta convinzione, le conseguenze sarebbero state le medesime, a parità di altre condizioni. Diverse sarebbero dovute essere, infatti, le condizioni al contorno: ad esempio, l'erogazione contemporanea di energia da parte di molti impianti di produzione, ma di entità contenuta, e la disponibilità di un “riserva di potenza rotante” costituita da generatori marcianti e collegati in parallelo sulla rete, funzionanti a basso carico ma pronti, all'occorrenza, a rendere la piena potenza in pochi istanti. Invece si dovette ricorrere, quando ormai il guaio era fatto, agli storici impianti idroelettrici alpini di autarchica memoria, per sopperire più lentamente e gradualmente al fabbisogno di energia che, qualcuno dovrebbe sapere, in 60 anni è aumentato un tantino...

Di conseguenza è stata rilanciata una politica energetica prevedente l'impiego diffuso del carbone nelle centrali termo-elettriche tradizionali al posto di olio combustibile e metano, allo scopo di contenere i costi di esercizio delle medesime. Piano scellerato e irresponsabile, quest'ultimo, solo considerandone l'inquinamento, i conseguenti costi, le ricadute sull'ambiente e sulla salute delle persone.

Insomma, è necessaria a questo punto una seria rivalutazione rigorosa dei potenziali rischi e dei vantaggi economici derivanti dall'impiego di combustibile fissile (peraltro utilizzato nelle centrali nucleari d'oltralpe nella confinante Francia), accanto alla presa di coscienza che una produzione maggiormente diffusa in impianti di piccola taglia, sia alimentati con combustibili fossili tradizionali (carbone escluso), sia sfruttanti energie alternative, quali quelle rinnovabili (solare, eolica, geotermica, idraulica) e da recupero (cicli combinati, biomasse, R.S.U.), possa rendere ragionevolmente improbabile, se non scongiurare, il ripetersi di tali eventi.

Va, comunque, anche sensibilizzata la popolazione ad un contenimento dei consumi e ad un uso più razionale di energia: cose che si cominciano a sentire solo adesso da parte di chi per decenni ha incoraggiato al consumismo più sfrenato, per dare sfogo a una generalizzata sovraccapacità produttiva di una società che, avendo fatto del libero mercato, della globalizzazione e del capitalismo più sfrenato il suo fine ultimo, rischia di implodere su se stessa.